

# ***EROS ALESI***

## ***Nei pascoli celesti***

***di Enzo Lavagnini***

Sappiamo pochissimo di Eros Alesi.

Ad esempio che è nato a Ciampino (Marino) nel 1951. E che è morto a Roma il 31 gennaio del 1971, a soli venti anni.

Suo padre si chiamava Felice, la mamma Angela Polidoro.

Sappiamo poi, che non ha mai pubblicato poesie in vita.

Secondo Giorgio Manacorda: "... limitandoci alla poesia in lingua, tra i grandi poeti contemporanei scomparsi ho scelto quelli il cui influsso mi sembra ancora operante: Attilio Bertolucci, Giorgio Caproni, Sandro Penna, Pier Paolo Pasolini, Amelia Rosselli, Vittorio Sereni. Non ho voluto dimenticare il caso estremo di Eros Alesi, morto drogato giovanissimo, un vero talento, poteva diventare il poeta *americano* del Novecento italiano..." (introduzione a "La poesia italiana oggi", Castelvechi).

Di Eros Alesi, delle sue poesie, delle sue angosce, della sua vita, comincia a trapelare qualcosa soprattutto grazie all'antologia "Poesia degli anni settanta" (Feltrinelli, 1979) a cura di Antonio Porta (prefazione di Enzo Siciliano).

Di lui racconta Melchiorre Gerbino ne "I viaggi di Mel", Shake edizioni. Nel volume c'è anche una foto di Eros e qui scopriamo un suo nomignolo: "pasticca".

Suoi testi, in precedenza, erano apparsi nell' "Almanacco dello Specchio", n. 2, 1973, con presentazione di Giuseppe Pontiggia.

La presenza di Eros Alesi in antologie si ripete in "Poesie e realtà – 1945-2000" di Giancarlo Majorino (Tropea editore).

Le poesie di Eros sono ora tradotte in molte lingue.

Sul sito [www.accaparlante.it](http://www.accaparlante.it) troviamo questo intervento:

"Raccontare la solitudine" - commento di Tino Bilara

*Eros Alesi è stato uno dei miei eroi giovanili.*

*Alla fine degli anni '70, in una fase adolescenziale tirata un po' per le lunghe, Eros mi appariva come un angelo maledetto.*

*In una società borghese tutta tesa al consumo di cose e attaccata a valori che tali non erano ma solo apparenze, le poesie di Eros erano un urlo, un "pianto ininterrotto".*

*Il suo malessere, la sua tragedia erano una prova delle mie convinzioni. Questa poesie e le poche altre furono scritte nei primi ; anni '70; lui morì nel '74 e nel modo più logico. Io invece sono invecchiato, sono diventato educatore e padre.*

*Trovandomi ben schierato da una parte ho dovuto fare i conti con tante convinzioni di allora, che non se ne erano mai andate, a volte in aperta contraddizione con i compiti che mi spettavano. Non è facile mettere in discussione certe convinzioni, magari affondate in parti profondissime di te.*

*La fortuna di chi educa (come padre, come insegnante, come operatore sociale) è proprio quella di doversi rimettere in discussione, di non poter rinunciare a questa fatica, a questo privilegio.*

*Chi rinuncia a ciò, chi rinuncia al cambiamento si ferma. Si ferma. E dopo parecchi cambiamenti,*

*quello che osservo, rileggendo Mamma Morfina, è la sua mancanza di speranza, di prospettive, la sua solitudine. La ribellione di Eros passa in secondo piano, mi interessa di meno. Tuttora le nostre città trasudano di ragazzi senza prospettive, giovani il cui primo problema è la noia; mi piacerebbe leggere allora le loro parole, se ne scrivono, le loro poesie. In loro vorrei incontrare, nuovamente, Eros Alesi, e raccontargli quello che ho vissuto ed ascoltare quello che lui ha da dirmi.*

Eros è infatti il tragico simbolo di una generazione in cerca o in fuga. Una ricerca, la sua come quella di tanti altri in quegli anni, andata irrimediabilmente persa negli agguati della droga (comunque si chiamasse, di qualunque tipo fosse, all'epoca), ma può anche essere l'emblema di tante generazioni, delle tante generazioni che, di volta in volta, crescono, affrontano (o fuggono) il mondo.

Le poesie di Alesi parlano del padre, della sua triste vita e della sua morte, della morfina, di oppio, di un viaggio in Oriente, della Comune, di invocazioni alla morte, di litri di vino, di un manicomio, di disperazione e di volontà, di tanti altri luoghi e momenti: cose e fatti che sembrano essere rubati agli anni '60 (certo, non solo a quegli anni), presi, sottratti, quasi fossero "reperiti", ad una generazione generosa che finì però, almeno in parte, col non ritrovare mai più la strada. Una strada qualsiasi tra le tante possibili.

Vorrei ricostruire la storia di Eros Alesi. Chi volesse collaborare può scrivermi:  
a.lavagnini@tiscali.it

---